

Ex Ilva, ok all'autorizzazione integrata ambientale

Domenico Palmiotti

La conferenza dei servizi convocata ieri dal ministero dell'Ambiente accende il semaforo verde per la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per l'ex Ilva di Taranto, ora Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Hanno votato a favore i ministeri che sono nella conferenza dei servizi (Ambiente, Imprese, Salute e Interno). Contrari, invece, la Regione Puglia e gli enti locali (Comuni di Taranto e di Statte e Provincia di Taranto), che nella conferenza hanno espresso il loro dissenso. Ma l'Autorizzazione sistema per ora solo uno dei tanti problemi dell'ex Ilva. La partita resta apertissima su tutti gli altri fronti. Con l'Aia nuova, che sostituisce quella scaduta ad agosto 2023 e tuttora in proroga, l'ex Ilva è autorizzata a produrre per 12 anni sino ad un massimo di 6 milioni di tonnellate di acciaio l'anno con gli attuali tre altiforni. Una possibilità allo stato solo teorica, perché attualmente l'azienda, con un solo altoforno operativo su tre, non arriva nemmeno a 2 milioni di tonnellate. E comunque, spiegano fonti vicine al dossier, l'Aia rilasciata è transitoria. Serve soprattutto a disinnescare il rischio che il Tribunale di Milano, dovendosi esprimere a breve sulla istanza di chiusura dell'acciaieria avanzata da un gruppo di cittadini di Taranto, possa applicare la sentenza di un anno fa della Corte di Giustizia Europea - dove il caso ex Ilva è arrivato proprio perché rimesso dal Tribunale lombardo - e, trovandosi davanti un'Aia vecchia, scaduta, e non conformata alle nuove regole, a partire dall'inserimento nel procedimento di autorizzazione della Valutazione di impatto sanitario, decidere quindi per lo stop alla fabbrica. Se l'Aia licenziata prevede l'acciaio con il carbon coke, si intende tuttavia rivederla a valle dell'accordo di programma sulla decarbonizzazione del sito di Taranto, per il quale il ministro Adolfo Urso ha convocato, dopo quello dei giorni scorsi, un nuovo vertice con gli enti locali di Taranto e la Regione Puglia per il 31 luglio. L'accordo traccerà il percorso della decarbonizzazione, stabilirà i tempi dei nuovi forni elettrici (ne sono previsti tre a Taranto ed uno a Genova per una produzione complessiva annua di 8 milioni, rispettivamente 6 e 2), dirà se devono esserci o meno a Taranto gli impianti del Dri (preridotto) a supporto dei forni e da dove e come far venire il gas per alimentarli, più preciserà altre condizioni di contesto.

Il tema del gas è cruciale, perché il Comune non vuole assolutamente la nave di rigassificazione, né in porto, né in rada. Inoltre, una volta fatto l'accordo, sarebbe avviato un riesame dell'Aia per adeguarla alla decarbonizzazione e ai forni elettrici.

«Le prescrizioni indicate dall'Istituto superiore di Sanità (ISS) sono state tutte recepite, quest'Aia è comunque temporanea e verrà rivista a partire da agosto in base all'accordo di programma interistituzionale», ci sono «470 prescrizioni abbastanza complesse» e infine «in alcuni casi continuerà ad applicare i valori dell'Aia vigente per un periodo di circa sei mesi in attesa di ulteriori dati», evidenziano fonti vicine al dossier. «Rafforziamo il presidio ambientale su uno dei siti più complessi del Paese» commenta il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin. Per Adolfo Urso, a capo del Mimit è un'Aia ponte, «in attesa che venga approvato il piano di piena decarbonizzazione, perché io non posso imporre al Comune di Taranto la nave rigassificatrice. È competenza del Comune». Ma per il sindaco di Taranto Bitetti, «il nostro orizzonte non è quello della prosecuzione di un ciclo integrale altamente impattante, ma quello del suo superamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA